

**La Serie 64**  
progettata da A G Fronzoni  
nel 1964  
é presentata a Milano  
il 20 aprile 1996  
alle ore 18

**Aam**  
architettura arte moderna  
9 via Castelfidardo  
20121 Milano  
telefono 5456536

coordinamento  
Paola Iacucci  
Francesco Pasquali

**"Comunicare in lealtà l'essenza degli oggetti"**  
(A G Fronzoni)

a cura di Vanni Pasca

Nel 1995, organizzando una mostra a Kortrijk sul "minimal design", non ho avuto dubbi su come iniziare l'esposizione: ho scelto un oggetto appartenente a un sistema di mobili disegnato da A G Fronzoni nel 1964, una sedia. Ha sorpreso molti, perché i giovani designer minimalisti europei conoscevano poco il lavoro di Fronzoni e ne conoscevano piuttosto quello di grafico (tra l'altro da poco tempo una mostra a New York era stata dedicata proprio alla sua opera grafica).

In realtà Fronzoni, considerato come grafico un maestro, ha operato anche come designer di allestimenti, di interni e di oggetti di grande qualità. E oggi assistiamo a un fenomeno singolare. John Pawson, l'architetto inglese che progetta le boutique di Calvin Klein, ha scelto per arredarle proprio il sistema 64. Ci si trova così non solo di fronte alla riscoperta di mobili molte volte "imitati" nei decenni trascorsi, certamente anticipatori di fenomeni attuali; ma anche di fronte alla verifica di quanto questi oggetti abbiano attraversato il tempo senza restarne intaccati, presentandosi oggi pienamente attuali e costituendo quindi, se é lecito dir così in un'epoca in cui tutto si consuma rapidamente, già dei "classici".

Il sistema di mobili del '64 comprende tavoli, sedute, letti: essenziali, monocromi, composti modularmente sul quadrato. E' stato pensato per poter arredare completamente un alloggio dai costi contenuti. Vi si evidenzia un minimalismo sotteso da una neoplatonica fiducia nella geometria come verità e quindi bellezza, e da una concezione per cui il male da combattere é il consumismo come spreco, anche di materiali e di segni. E va sottolineato un elemento. Tra i giovani designer minimalisti odierni, c'è stata spesso una deliberata intenzione di accantonare il problema formale: gli oggetti di Fronzoni sono al contrario caratterizzati, nella loro essenzialità, da una perentoria, "miesiana" eleganza.

All'epoca della mostra di Kortrijk, ho avuto modo di interrogare Fronzoni sulle sue idee di progettista. Mi ha parlato della sua "appartenenza a un filone razionalista che viene da lontano", aggiungendo: "io sono nato a Pistoia, porto dentro di me quella cultura razionale di cui il Rinascimento era intriso. Perciò amo il razionalismo nell'architettura e nell'arte del novecento.

Da giovane, reduce dalla guerra, ho vissuto il clima della ricostruzione, la speranza di poter costruire un paese diverso. Ho guardato a Terragni, a Mies, ma anche alla architettura essenziale e povera del medioevo. Per povero intendo il minor impiego di materiali, di tecnologie, un costo il più basso possibile. Ma mi ha sempre affascinato anche l'essenzialità giapponese, l'eliminazione di tutto per ottenere ambienti liberi dalle suppellettili, dove esiste solo l'architettura e lo spazio corrisponde alle esigenze del vivere.

Io detesto ciò che è superfluo, eccedente, ridondante, tutto ciò che è spreco, non solo di materiali, di lavoro o di tecnologie, ma spreco morale, etico. Oggi una delle ragioni della crisi mondiale è proprio questo spreco, che avviene in tutte le direzioni, in tutti i luoghi, in tutte le discipline, urbanistica, architettura, design, politica, moda, cibo, editoria. Se si raccogliessero gli sprechi presenti in tutti i campi, l'umanità potrebbe essere liberata dalla maledizione del bisogno. Mi schiero contro questo spreco che intacca non solo i materiali, le strutture sociali, i territori, ma le vite stesse. C'è uno spreco di vite, di persone, l'Africa ne è un esempio.

Queste cose non accadono per caso, e nessuno di noi è innocente, siamo tutti responsabili o corresponsabili. Perciò io conduco silenziosamente, nella mia piccola torre d'avorio, questa battaglia contro lo spreco, tentando di costruire oggetti comunicativi mondi di queste ridondanze, cercando di mettere le mani sull'essenza degli oggetti e di comunicarla in lealtà agli altri. Un messaggio, qualsiasi esso sia, deve essere leale, corretto, essenziale, deve comunicare ciò che conta ed è nell'oggetto stesso.

Io però considero la forma di grande importanza, ma ritengo che essa sia sottesa da un pensiero e che sia la geometria a organizzarne la struttura. Nella scuola di Platone, ad Atene, c'era un cartello che suppergiù diceva: "scuola di filosofia- chi non è studioso di geometria, non entri". La forma è bellezza, qualcuno ha detto che la bellezza salverà l'uomo: non so se sia vero, ma so che la forma mi è utile, anzi indispensabile anzi preziosa, per inviare un messaggio che è messaggio di pensiero."

Design Studies - via Cola di Rienzo - Milano - tel / fax ( 02 ) 4234099

Galestro  
capsula viola e  
Trebiano Malvasia  
sono offerti da  
Antonello Colonna  
Labico, Roma